

# ICONOGRAFIE D'EUROPA

3

## *Direttori*

Antonio MACCHIA

Libera Università degli Studi “Maria S.S. Assunta” (LUMSA)

Antonella ERCOLANI

Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT ex LUSPIO)

## *Comitato scientifico*

Francesco CACCAMO, Università degli Studi G. d’Annunzio Chieti–Pescara

Stefano CAPRIO, Pontificio Istituto Orientale

Renata CARUSO, Pontificio Istituto Orientale

Marco TROGRLIĆ, Pontificio Istituto Orientale

Giovanni CODEVILLA, Università degli Studi di Trieste

Renata GRAVINA, Sapienza – Università di Roma

Damir GRUBIŠA, Ambasciata della Repubblica di Croazia in Italia

Emilia HRABOVEC, Comenius University

Gizella NEMETH, Centro Studi Adria–Danubia

Adriano PAPO, Associazione culturale italo-ungherese “Pier Paolo Vergerio”

Olga STRADA, Istituto Italiano di Cultura di Mosca

Bianca SULPASSO, Università degli Studi di Macerata

Massimiliano VALENTE, Università Europea di Roma

Roberto VALLE, Sapienza – Università di Roma

Davide ZAFFI, Università Ca’ Foscari Venezia

Leszek KUK, Università di Torun

Valerij LJUBIN, Università di Colonia

Nevila NIKA, Università Europea di Tirana

Antun SBUTEGA, Ambasciata della Repubblica di Montenegro in Italia

Andrej SHISHKIN, Università di Salerno – Centro Studi V. Ivanov

## ICONOGRAFIE D'EUROPA



*Ex Oriente Lux*

La collana è orientata a ridefinire la geostoria, la geopolitica, la geocultura e la geoeconomia dell'Europa orientale e della Russia nell'età moderna e contemporanea, collocandole nella prospettiva del confronto imagologico con l'Europa occidentale. Il confronto geostorico e geopolitico tra l'Europa orientale e l'Europa occidentale è fondamentale per comprendere le iconografie regionali delle due Europee nelle loro diverse metamorfosi. Il concetto di iconografia regionale è stato forgiato Jean Gottmann (1915–1994) uno studioso franco-ucraino: l'idea di organizzazione dinamica dello spazio è fondamentale per comprendere il processo di integrazione europea. L'iconografia non è solo una rappresentazione geografica, ma ha anche una valenza storica e culturale o di civiltà. Le differenti immagini e concezioni del mondo scaturite da diverse religioni, tradizioni, dal passato storico e dagli ordinamenti socio-politici costituiscono spazi peculiari. Memorie storiche, saghe, leggende, simboli e tabù, determinati codici del pensiero e del linguaggio: tutti insieme compongono l'iconografia di una determinata regione. L'iconografia è il nodo di Gordio delle due Europee e può essere recisa, o risolta, o sostituita. Movimento e iconografia sono i due poli intorno ai quali oscilla la geopolitica delle due Europee. Quando si afferma il movimento, lo spazio europeo si unifica; quando si rafforza l'iconografia, lo spazio europeo si frammenta. Le iconografie locali possono coesistere o essere in contrasto con l'iconografia dello spazio integrato europeo. Tra l'età moderna e l'età contemporanea sono comparse sulla scena della storia diverse iconografie d'Europa: l'Europa degli imperi e degli Stati nazione; l'Europa delle guerre mondiali e dei totalitarismi, l'Europa della guerra fredda, il contraddittorio processo di integrazione tra Europa centro-orientale ed Europa occidentale tra eurouforia ed eurofobia, suscitata dall'insorgenza dei movimenti nazionalpopulisti.



*Vai al contenuto multimediale*

Adriano Papo  
Gizella Nemeth Papo

## **Frate Giorgio Martinuzzi**

Cardinale, soldato e statista dalmata  
agli albori del Principato di Transilvania

*Prefazione di*  
Teréz Oborni





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0571-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

- 9 *Prefazione*
- 15 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**  
*Giorgio Martinuzzi: origini e ascesa politica*  
1.1. Le origini e la giovinezza di Giorgio Martinuzzi, 21 – 1.2. L'inizio della carriera di Martinuzzi al servizio del re Giovanni Zápolya, 30 – 1.3. I negoziati di pace tra i due re d'Ungheria, 36 – 1.4. L'accordo di Várad e le nozze di Giovanni Zápolya, 42 – 1.5. La rivolta transilvana e la morte di Giovanni Zápolya, 53 – 1.6. Le conseguenze politiche della morte del re Giovanni, 58 – 1.7. La conquista ottomana di Buda, 67 – 1.8. L'accordo di Gyalu, 78 – 1.9. Le campagne antiturche del 1542–43, 83 – 1.10. L'espansione osmanica in Ungheria, 95 – 1.11. La tregua quinquennale tra gli Asburgo e la Porta, 102
- 111 **Capitolo II**  
*La dedizione della Transilvania alla Casa d'Austria*  
2.1. I negoziati di Bátor (Nyírbátor), 111 – 2.2. Le divergenze tra Martinuzzi e la regina Isabella, 117 – 2.3. La reazione della Porta e la guerra civile transilvana, 124 – 2.4. Le trattative di Diószeg, 136 – 2.5. La Dieta di Enyed e il nuovo assedio di Gyulafehérvár, 141 – 2.6. Le istruzioni di Ferdinando per il generale Castaldo, 155 – 2.7. L'arrivo di Castaldo in Transilvania e le trattative di Szászsebes, 163 – 2.8. La reazione di Solimano, 172 – 2.9. Il trattato di Gyulafehérvár, 176 – 2.10. Il passaggio dei poteri dalla regina Isabella al re Ferdinando, 181
- 191 **Capitolo III**  
*L'occupazione asburgica della Transilvania e l'assassinio di Martinuzzi*  
3.1. La Transilvania sotto l'occupazione asburgica, 191 – 3.2. L'offensiva del *beylerbeyi* di Rumelia, 207 – 3.3. I sospetti del generale Castaldo, 220 – 3.4. L'assedio di Lippa, 225 – 3.5. L'uccisione del frate, 266 – 3.6. Il tesoro di Martinuzzi, 292 – 3.7. I proventi di Martinuzzi e le entrate della Transilvania, 300

- 309    Capitolo IV  
      *Il “processo Martinuzzi”*  
      4.1. La reazione della corte asburgica alla notizia della morte di Martinuzzi, 309 – 4.2. La difesa di Ferdinando, 314 – 4.3. Le accuse di Ferdinando, 317 – 4.4. L’istruttoria, 324 – 4.5. Gli interrogatori, 342 – 4.6. La sentenza, 410 – 4.7. L’infondatezza delle accuse, 412
- 419    Capitolo V  
      *Martinuzzi e la Riforma protestante*  
      5.1. Il comportamento di Martinuzzi verso gli “eretici”, 419 – 5.2. Le istituzioni transilvane e la Riforma, 425
- 431    Capitolo VI  
      *Martinuzzi nei giudizi dei contemporanei e della storiografia*  
      6.1. I giudizi dei contemporanei e dei suoi collaboratori, 431 – 6.2. I giudizi della storiografia, 435
- 455    *Conclusioni*  
      Epilogo storico, 455 – Perché fu ucciso Giorgio Martinuzzi Utyeszenics?, 458 – Martinuzzi “principe del Rinascimento”?, 462 – Martinuzzi, primo principe di Transilvania?, 464 – Appendice iconografica, 469
- 475    *Bibliografia*
- 511    *Glossario*
- 515    *Tavola toponomastica comparata*
- 523    *Guida alla pronuncia dei lemmi stranieri*
- 527    *Indice delle illustrazioni*
- 529    *Indice dei nomi*

I capitoli I, II, III, e VI e le conclusioni sono stati redatti da Adriano Papo; l’introduzione, i capitoli IV e V e le appendici sono stati scritti da Adriano Papo in collaborazione con Gizella Nemeth Papo.

## Prefazione

di TERÉZ OBORNI\*

Frate Giorgio (Giorgio Martinuzzi Utyeszenics) fu incontestabilmente il politico più influente della storia d'Ungheria nei decenni che seguirono la disfatta di Mohács (1526). Il suo percorso di vita è coinciso con i decenni della svolta storica del XVI secolo: anche per questo motivo la sua personalità e il suo ruolo storico talvolta destano ancor oggi l'interesse per questo argomento. Questo personaggio aveva già suscitato nella sua epoca estreme pulsioni: i suoi servitori lo rispettavano, e anch'egli riservava un buon trattamento ai propri *familiari*, ma fu temuto da molti per il suo potere e per la sua autorità, fomentando il loro odio. Era già frate dell'ordine dei paolini quando nel 1527 incontrò il re Giovanni I Zápolya, che stava fuggendo in Polonia; in seguito ne divenne un incrollabile sostenitore e il principale consigliere. Il monaco, conosciuto per la sua forza di volontà, per la sua determinazione e per la sua pertinacia, aveva in mano il destino del paese; ciò gli permise di mettersi in relazione non solo con gli eccellenti politici degli Asburgo, che tenevano sotto la loro giurisdizione una parte dell'Ungheria, ma anche con vari sovrani europei.

Adriano e Gizella Papo hanno collocato questo particolare personaggio storico al centro dell'interesse del loro nuovo libro e nello stesso tempo hanno messo in risalto un ulteriore drammatico periodo della storia tempestosa del XVI secolo magiaro. Gli Autori presentano, collegandole con la vita e la carriera di frate Giorgio, le principali peculiarità della sua epoca storica e le corrispondenti relazioni di politica internazionale; in questo contesto trattano le principali questioni della storia magiara e di

\* Istituto Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze.

quella transilvana, di cui il punto cruciale è la bipartizione, poi tripartizione, del regno medievale d'Ungheria. Da questo processo nascerà nella regione orientale dell'Ungheria un nuovo stato, il Principato di Transilvania.

Nel primo periodo di vita del nuovo stato transilvano, cioè negli anni Quaranta del XVI secolo, frate Giorgio fu indiscutibilmente la guida politica più influente e ragguardevole nella regione sotto la giurisdizione della vedova e del figlio del re Giovanni I Zápolya. Per scrivere il loro libro gli Autori hanno fatto lo spoglio d'un poderoso materiale d'archivio e di fonti pubblicate, tra le quali ci sono quelle narrative in lingua italiana poco usate dalla letteratura specialistica ungherese. Gli Autori indagano su numerose e avvincenti questioni, come a esempio il rapporto tra il re Giovanni e frate Giorgio, che fu un eccellente talento per quanto riguarda l'organizzazione delle finanze, ma che più tardi sarebbe divenuto anche in campo diplomatico lo stratega principale del re Giovanni. Nel libro sono descritte in maniera articolata e approfondita le trattative che si svolsero in quel periodo tra i due re magiari, Ferdinando I d'Asburgo e Giovanni I Zápolya, e alle quali partecipò attivamente anche frate Giorgio. Alla fine della serie di negoziati, nel 1538 fu siglato il trattato di Várad, che portò una pace temporanea nel paese tormentato dalla guerra civile e divise provvisoriamente il territorio dello stato magiaro tra i due legittimi sovrani. Anche l'imperatore romano-germanico Carlo V e il re dei Romani Ferdinando I riconobbero l'importante efficienza diplomatica di frate Giorgio, che ringraziarono personalmente dopo la stipula della pace. La morte del re Giovanni (1540) fu seguita da una crisi di potere: Ferdinando I volle acquisire il dominio di tutto il paese, mentre i partigiani dello Zápolya combatterono per far valere l'interesse del principe neonato, Giovanni Sigismondo. Nel frattempo, il sultano Solimano era arrivato sotto Buda, e il 29 agosto 1541, anniversario della disfatta di Mohács, occupò la capitale dell'Ungheria: i membri della famiglia reale furono confinati in Transilvania, la parte orientale del paese. Il figlio e la vedova di Giovanni Zápolya, Isabella Jagellone, furono accompagnati nella loro nuova residenza da frate Giorgio, il qua-

le, in breve tempo, concentrò praticamente tutti i poteri nelle proprie mani: possiamo azzardare a dire, con una leggera punta di esagerazione, che egli stesso *regnò* all'incirca per un decennio sul territorio ch'era in effetti sotto la giurisdizione della regina.

La parte essenziale del volume è costituita dai capitoli che trattano la consegna della Transilvania nel 1551 nelle mani degli Asburgo. Ritengo straordinariamente valido il modo in cui è stata ricostruita, certamente nella maniera che finora è la più approfondita possibile, la serie di avvenimenti della storia politica della Transilvania: nell'applicazione dei dettagli delle fonti narrative sono state accentuate con grande cura quelle parti del testo le quali riguardano la personalità e il carattere di frate Giorgio in modo che il lettore possa conoscere le opinioni dei suoi contemporanei e degli storiografi coevi su questo statista che esercitò un grande potere nazionale.

Il terzo capitolo del volume riguarda in gran parte l'occupazione asburgica della Transilvania e l'uccisione di frate Giorgio. Ci vengono presentati in maniera articolata i passi politici e militari della salita degli Asburgo al potere nella regione e ci vengono descritte le manovre politiche con cui frate Giorgio cercò di bloccare l'attacco militare già in corso degli osmani e di far accettare alla Porta la nuova situazione della Transilvania.

La vita di frate Giorgio finì tragicamente. Il fatto che il frate non abbia interrotto la corrispondenza e i contatti con la Porta, neanche dopo la dedizione della Transilvania agli Asburgo, aveva destato presso la corte di Vienna sospetti sempre maggiori. Ferdinando, non capendo quali potessero essere in Transilvania le effettive mire di questo frate imperscrutabile, pur mantenendo con lui una corrispondenza dai toni cordiali, diede infine ordine inequivocabile al comandante del suo esercito in Transilvania, il generale Giovanni Battista Castaldo, di eliminarlo fisicamente.

Il 17 dicembre 1551 arrivò il momento per l'esecuzione dell'ordine di questo omicidio politico: alcuni soldati mercenari sotto la guida del capitano Sforza Pallavicini e di Marc'Antonio Ferrari, segretario di Castaldo, uccisero proditoriamente nel suo

castello di Alvinc frate Giorgio, cardinale della Chiesa di Roma, vescovo di Várad, luogotenente regio in Transilvania. La notizia del delitto scandaloso fece il giro di tutte le corti europee; in seguito, arrivarono a Roma lettere colme d'indignazione, le quali sollecitarono un'inchiesta, che lo stesso Concistoro decise di aprire presso la Santa Sede apostolica. L'accusato non era altri che Ferdinando I d'Asburgo, re dei Romani e d'Ungheria. L'inchiesta si svolse tra il 1552 e il 1554 sotto la direzione del nunzio apostolico a Vienna Girolamo Martinengo: furono ascoltati tutti quei signori ecclesiastici e laici i quali avevano tenuto contatti vicini o lontani con frate Giorgio. Fu chiesto ai testimoni se il frate avesse avuto qualche recondita intenzione di riconsegnare la Transilvania in mani osmaniche. L'inchiesta si svolse con l'apparente intenzione di dimostrare valida l'accusa della connivenza di frate Giorgio coi turchi, affinché il re Ferdinando d'Asburgo, erede del trono imperiale, potesse in tal modo sottrarsi all'accusa di omicidio. Alla fine Ferdinando fu assolto, insieme con gli esecutori del delitto, in base alla sentenza del 14 febbraio 1555 pronunciata dal papa Giulio III: frate Giorgio fu ritenuto connivente coi turchi e traditore della fede cristiana.

Anche se oggi gli storici magiari non ritengono provato il tradimento di frate Giorgio, una cosa possiamo sostenere con certezza: frate Giorgio, essendosi prefisso come obiettivo principale della propria attività politica quello di difendere la regione a lui affidata, fu costretto a tenersi in equilibrio tra le due grandi potenze che si stavano scontrando sul territorio magiario, quella asburgica e quella ottomana. Tuttavia, per raggiungere questo scopo utilizzò qualsiasi strumento a sua disposizione, seguendo fedelmente il principio della ragion di stato, noto dai tempi di Machiavelli, anche se noi ignoriamo che egli abbia effettivamente conosciuto la letteratura sia italiana che europea su questo tema. Per raggiungere i suoi obiettivi fu guidato dalla propria capacità politica, dalla profonda conoscenza della situazione politica interna dell'Ungheria e della sua posizione in Europa, nonché dalla consapevolezza di dover difendere il paese dagli ottomani.

Infine, vorrei esprimere un ringraziamento sincero in nome dei cultori della storia magiara agli Autori per il loro lavoro instancabile, con cui da molti anni fanno conoscere la storia dell'Ungheria al pubblico italiano. Con le loro forze materiali e spirituali contribuiscono a scoprire e presentare le relazioni ita-loungheresi del passato e alcune questioni della storia magiara e, nello stesso tempo, a costruire ed arricchire anche nel presente le relazioni culturali tra l'Italia e Ungheria.

Inoltre, possiamo offrire all'attenzione del lettore italiano interessato un protagonista intrigante d'un periodo storico molto drammatico e, nel contempo, un'opera storica scritta in maniera davvero avvincente.



## Introduzione

La battaglia di Mohács<sup>1</sup> (29 agosto 1526) segnò la fine della potenza medievale magiara e l'inizio di due eventi cruciali per la politica e la storia d'Europa: l'insediamento degli Asburgo nella regione carpatodanubiana e l'ingresso degli ottomani<sup>2</sup> nella politica centroeuropea. Mohács rappresentò per l'Ungheria l'inevitabile conseguenza della crisi militare, feudale e sociale che s'era radicata nel regno magiara durante la debole dinastia polacca degli Jagellone: la dissoluzione dell'esercito nazionale, l'anarchia feudale e la cristallizzazione della società magiara unite a una marcata sperequazione economica e politica tra gli Ordini sono i fattori principali che portarono in poco più d'un quarantennio alla disgregazione di una delle maggiori potenze europee dell'epoca, che, iniziata con la dinastia arpadiana, aveva raggiunto l'apogeo col regno dell'ultimo grande re nazionale magiara, Mattia Corvino. L'Ungheria venne anche a trovarsi quasi involontariamente coinvolta nel conflitto tra Carlo V e Francesco I per il primato nel continente europeo.

Dopo Mohács e il momentaneo rientro degli ottomani a Costantinopoli, due nuovi pretendenti rivendicarono la corona d'Ungheria: il voivoda di Transilvania, Giovanni Zápolya, e l'arciduca d'Austria, Ferdinando d'Asburgo. Giovanni Zápolya si presentava come il candidato più autorevole per la successione al trono, essendo il magnate più ricco d'Ungheria, avendo operato con abilità e avvedutezza come amministratore e coman-

<sup>1</sup> La letteratura sulla battaglia di Mohács è molto vasta: qui si rimanda al libro commemorativo *Mohács* curato da J.B. SZABÓ e pubblicato a Budapest nel 2006 per conto della casa editrice Corvina.

<sup>2</sup> In questo libro useremo spesso come sinonimo di "ottomano" il termine "turco", che, secondo la terminologia dell'epoca, era esteso a tutti i sudditi dell'Impero Ottomano, oltreché ai seguaci dell'Islam.

dante militare e potendo contare sull'appoggio di gran parte dell'alta e media nobiltà magiara; ma era soprattutto un candidato "nazionale" potendo avvalersi della delibera della Dieta di Rákos del 29 settembre 1505 secondo cui, se l'allora re Vladislao II Jagellone fosse morto senza lasciare eredi legittimi, la corona d'Ungheria sarebbe stata restituita a un re magiaro. All'estero Giovanni Zápolya godeva dell'appoggio dei re di Francia, di Polonia e d'Inghilterra, della Repubblica di Venezia, dei duchi di Baviera e perfino dei principi luterani tedeschi. Le rivendicazioni di Ferdinando d'Austria al trono d'Ungheria si fondavano invece sui seguenti presupposti:

- a) il trattato sottoscritto il 19 luglio 1463 dall'imperatore Federico III d'Asburgo e dal re d'Ungheria Mattia Corvino, in base al quale la Casa d'Austria avrebbe ereditato la corona d'Ungheria qualora il Corvino fosse morto senza lasciare eredi legittimi (il re Mattia ebbe il solo figlio naturale Giovanni, nato da una relazione con una donna di Boroszló, l'odierna Wrocław);
- b) il patto concluso a Pozsony, l'odierna Bratislava, il 7 novembre 1491 tra Federico III e Massimiliano I d'Asburgo da una parte e il re d'Ungheria Vladislao II Jagellone dall'altra, che stabiliva il passaggio del Regno d'Ungheria (e di quello di Boemia) a Massimiliano o a un suo successore in caso di estinzione del ramo boemo-magiario degli Jagellone;
- c) il contratto del duplice matrimonio tra gli Asburgo e gli Jagellone, stilato a Wiener Neustadt e a Buda rispettivamente il 20 e il 27 marzo 1506, e successivamente integrato con la postilla datata Buda, 12 novembre 1507, che sancì le nozze incrociate tra Ferdinando d'Asburgo e Anna Jagellone, la figlia di Vladislao II, e tra il figlio dello stesso Vladislao, il futuro re Luigi II, e Maria d'Asburgo, la sorella di Ferdinando.

L'Arciduca sposò effettivamente Anna Jagellone il 26 maggio 1521, mentre Luigi convolò a nozze con Maria d'Asburgo il 13 gennaio 1522. Giovanni Zápolya, dopo aver ottenuto l'ap-

poggio di gran parte dell'aristocrazia, del clero, della media nobiltà e delle città nella Dieta di Tokaj del 14 ottobre 1526, fu eletto re d'Ungheria a Székesfehérvár il 10 novembre 1526; la cerimonia dell'incoronazione seguì il giorno dopo l'elezione. Ferdinando d'Asburgo, invece, fu eletto re d'Ungheria dalla Dieta di Pozsony il 17 novembre 1526, dopo che il 23 ottobre precedente aveva ricevuto la corona boema. Sarà incoronato re d'Ungheria appena il 3 novembre 1527<sup>3</sup>. La duplice elezione spinse inevitabilmente il paese verso una sanguinosa e lunga guerra civile<sup>4</sup>.

In questo scenario politico s'inserisce la figura di Giorgio Martinuzzi Utyeszenics.

Giorgio Martinuzzi Utyeszenics (frate Giorgio) fu vescovo di Várad, primate d'Ungheria, cardinale, sommo tesoriere, giudice supremo, comandante militare, luogotenente regio in Transilvania. Non ebbe il titolo di reggente (*gubernator*), ma quelli di tesoriere, giudice supremo e luogotenente (voivoda) gli consentivano di governare con altrettanto sommo potere. Fu un personaggio geniale, astuto e potente, uno statista oltremodo capace e autorevole, uno dei più dotati dell'epoca, e non solo della sua epoca. Ciononostante, i giudizi dei suoi contemporanei non sono in genere molto lusinghieri nei suoi confronti, e tali giudizi avrebbero finito col condizionare anche quelli di molti storici, sia coevi che posteriori.

L'obiettivo principale di questo lavoro è l'analisi del ruolo svolto da Giorgio Martinuzzi Utyeszenics nella storia e nella politica ungherese degli anni 1534–1551, ovverosia del periodo storico che va dalla tragica morte del governatore d'Ungheria

<sup>3</sup> Nel 1531 Ferdinando sarà anche eletto re dei Romani.

<sup>4</sup> Sull'elezione di Giovanni Zápolya e di Ferdinando d'Asburgo e sulla conseguente guerra civile ci permettiamo di far riferimento agli studi di G. NEMETH, A. PAPO, *La duplice elezione a re d'Ungheria di Giovanni Zápolya e Ferdinando d'Asburgo*, «Ateneo Veneto», CLXXXIX, s. III, II, n. 1, 2002, pp. 17–59 e *La guerra civile ungherese*, «Clio», XLI, n. 1, 2005, pp. 115–144. Federico III fu effettivamente eletto re d'Ungheria il 17 febbraio 1459 da una parte ristretta della nobiltà magiara e incoronato il 4 marzo successivo a Némétújvár, l'odierna Güssing.

Ludovico Gritti<sup>5</sup> (29 settembre 1534) fino all'altrettanto tragica fine dello stesso Giorgio Martinuzzi (17 dicembre 1551). Tale periodo è caratterizzato dai negoziati per il trasferimento alla Casa d'Austria della parte di regno che, dopo Mohács, era rimasta sotto la giurisdizione di Giovanni I Zápolya<sup>6</sup> e che sarebbe passata dopo la sua morte sotto quella della vedova Isabella Jagellone. Le trattative, iniziate a Vienna nel 1535, proseguirono con alterne vicende inframmezzate da scontri armati tra le parti concorrenti, dalle discordie che scoppiavano di frequente tra la regina Isabella e il frate e dalla continua minaccia ottomana. L'arrivo in Transilvania dell'esercito asburgico del generale Giovanni Battista Castaldo forzò la conclusione dei negoziati, che furono ufficialmente chiusi a Gyulafehérvár il 19 luglio 1551: la regina Isabella e il principe Giovanni Sigismondo trasferirono a Ferdinando d'Asburgo e ai suoi eredi i diritti sul Regno d'Ungheria e sulla Transilvania, ricevendone in cambio i ducati slesiani di Oppeln e Ratibor. La Porta non riconobbe il trattato di Gyulafehérvár e mandò un suo esercito nel *Temesköz*<sup>7</sup> per restaurare lo *status quo*. Nel corso della campagna militare contro gli ottomani Giorgio Martinuzzi fu accusato di connivenza col nemico: ciò avrebbe segnato la sua condanna a morte. Infatti, su ordine di Ferdinando, il generale Castaldo lo fece assassinare in maniera efferata nel suo castello di Alvinc l'alba del 17 dicembre 1551. Ferdinando e i suoi complici saranno tutti assolti dalla Santa Sede con formula piena.

Abbiamo inquadrato le vicende politiche ungheresi del periodo qui considerato in una più ampia cornice di storia europea, facendo riferimento alle guerre combattute tra l'imperatore Carlo V e il re di Francia Francesco I per la supremazia in Euro-

<sup>5</sup> Su questo personaggio si rimanda alla monografia di G. NEMETH PAPO, A. PAPO, *Ludovico Gritti. Un principe-mercante del Rinascimento tra Venezia, i Turchi e la Corona d'Ungheria*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2002.

<sup>6</sup> Il figlio di Giovanni I Zápolya, Giovanni Sigismondo, sarà re "eletto" d'Ungheria (1540-51) col titolo di Giovanni II; non verrà però mai incoronato. Sarà in effetti principe di Transilvania dal 1556 fino alla morte avvenuta nel 1570.

<sup>7</sup> Il *Temesköz* è la regione compresa tra i fiumi Temes e Maros, parte dell'attuale Banato.

pa che sono strettamente connesse con la situazione geopolitica dell'area danubiano–balcanica, ma volgendo l'attenzione anche alla situazione religiosa dell'Impero romano–germanico e ai ricorrenti progetti di crociata antiottomana. In effetti, il periodo storico in cui si dipanano le vicende di questo lavoro è caratterizzato in primo luogo dalla ripresa delle guerre tra Carlo V e Francesco I, in secondo luogo dal consolidamento del protestantesimo in Germania e dal conflitto tra l'imperatore e la Lega di Smalcalda: sullo sfondo c'è la questione ottomana<sup>8</sup>.

In questo contesto si colloca l'interesse particolare di Ferdinando d'Asburgo per la Transilvania, una regione potenzialmente ricca, situata in posizione strategica, porta dell'Europa centrale, baluardo dell'Ungheria e della Cristianità di fronte all'incontrastata avanzata osmanica. La ricchezza della Transilvania in prodotti della terra e risorse del sottosuolo pare abbia fatto ingolosire lo stesso Ferdinando. In realtà, il re dei Romani ignorava la situazione reale del paese: le entrate transilvane erano di gran lunga minori di quelle prospettate dallo stesso Martinuzzi; esse sarebbero potute essere molto più consistenti solo se l'economia e le finanze della Transilvania fossero state gestite con metodi più efficienti e produttivi. Considerazioni economiche a parte, resta tuttavia l'ambizione di Ferdinando di emulare il fratello imperatore esercitando la giurisdizione su un grande regno dell'Europa centrale, anche se la motivazione “ufficiale” che spinse il re dei Romani alla conquista della Transilvania fu la necessità di preservarla dagli “infedeli” per salvaguardare la fede cristiana dei suoi abitanti.

Questo volume costituisce una revisione e un ampliamento del nostro precedente saggio *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco–statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, uscito a Szombathely (Ungheria) nel 2011 per i tipi di Savaria University Press.

<sup>8</sup> È obbligo far qui riferimento a due testi capitali per la storia di questo periodo: F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1976 e K. BRANDI, *Carlo V*, Einaudi, Torino 1961.

Gli Autori desiderano esprimere la propria riconoscenza per la competente assistenza al personale di alcune importanti istituzioni culturali di Budapest, quali: l'Archivio Nazionale Ungherese (*Magyar Országos Levéltár*), la Biblioteca Nazionale «Széchényi» (*Országos Széchényi Könyvtár*), la Biblioteca dell'Accademia Ungherese delle Scienze (*Magyar Tudományos Akadémia Könyvtára*), la Biblioteca dell'Istituto Storico dell'Accademia Ungherese delle Scienze (*Magyar Tudományos Akadémia Történettudományi Intézetének Könyvtára*), la Biblioteca dell'Università «Eötvös Loránd». Si ringraziano altresì l'Archivio Segreto Vaticano, la Biblioteca Civica di Trieste, nonché la Biblioteca Marciana, l'Archivio di Stato e l'Archivio del Civico Museo Correr di Venezia. Si esprime, infine, sentita gratitudine al Museo Nazionale Ungherese (*Magyar Nemzeti Múzeum*) di Budapest, al Centro Librario e Informativo dell'Accademia Ungherese delle Scienze (*Magyar Tudományos Akadémia Könyvtár és Információs Központ*) di Budapest e alla Biblioteca dell'Abbazia di Monte Oliveto (Siena) per aver gentilmente permesso la pubblicazione delle riproduzioni delle opere artistiche che costituiscono l'iconografia di questo volume.